

IL CUORE DI TOSCANA

un bollo per tutte le stagioni

Alessandro Papanti

La posta toscana presenta alcuni aspetti peculiari, che offrono motivi di interesse e di ricerca in più. Tra questi, i bolli a “cuore”, che trovarono largo impiego nel periodo prefilatelico e non solo. Nel corso della sua lunga storia, quel bollo fu chiamato a svolgere le più diverse funzioni, raggiungendo un insuperato numero di primati: oltre ad essere il primo bollo a inchiostro, ha il primato della datazione, della longevità e, non ultimo, quello della grazia.

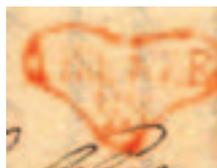
L'origine

Sarà il genio artistico, il fascino delle donne, l'amenità del paesaggio: sta di fatto che in terra toscana anche la posta è stata ispirata alla bellezza ed all'idea di amore.

Non è quindi un caso che i primi bolli ad inchiostro usati dalle poste toscane, dal 1767, abbiano avuto le caratteristica forma di un cuore, dall'aspetto semplice ma realizzato con una finezza di stile che lo rende subito gradevole all'osserva-

zione e stimola interesse e curiosità. Il primo di questi bolli, preparato per la capitale, Firenze, riportava il nome della città in maiuscolo senza nessun'altra indicazione **1**. Poco dopo, alla semplice indicazione della località venne aggiunto il numero della settimana dell'anno in cui la lettera era trattata dalla posta, a mo' di data di partenza. L'indicazione settimanale fu ritenuta sufficiente: la data esatta di spedizione doveva essere desunta dal testo.

Oltre a quella di Firenze, furono poi dotate del bollo a cuore anche le direzioni di Livorno e di Siena **2 3**.



2., 3. Il “Cuore” ebdomadario di Firenze, conosciuto dal 1767, e quello di Livorno, sovrastato dall'elegante s, in uso dal 1786.

1. “Cuore” di Firenze nel suo primo anno d'uso: lettera del 10 settembre 1767.



Contenendo in unica impronta anche la data, sia pure approssimativa, questi bolli - detti “ebdomadari”, cioè settimanali - possono essere considerati d'avanguardia, precursori dei datari veri e propri, divenuti obbligatori in partenza in modo generalizzato solo 77 anni dopo, nel 1844. Sotto questo profilo il tanto apprezzato sistema postale napoleonico (1808-14) rappresentò un passo indietro.

Quante settimane in un anno?

Non si trattava infatti di timbri componibili, ma di bolli diversi, come si vede agevolmente dai contorni diseguali. Stante la varietà di impronte per gli stessi numeri settimanali, è anche provato che Firenze, la capitale e la direzione con il

maggior traffico, ebbe in dotazione più di un bollo per ciascuna settimana, per permettere il lavoro a più impiegati contemporaneamente. Firenze e Siena ebbero 52 bolli ebdomadari; la serie di Livorno presenta invece anche il numero 53, particolarità questa che ha dato luogo a non pochi interrogativi e discussioni.

La spiegazione è stata trovata in seguito al ritrovamento di un regolamento postale dell'epoca, che prescrive l'uso del bollo con il numero della settimana a partire dalla domenica (Lazzerini, Ohnmeiss, Pantani, "I bolli toscani a cuore con il numero della settimana", in *Vaccari Magazine* n. 23, 2000). La posta di Firenze fece preparare i bolli nel 1767, anno nel quale rientravano 52 domeniche; analogamente il 1792 - anno in cui Siena iniziò l'uso dell'ebdomadario - comprendeva lo stesso numero di domeniche.

Queste due amministrazioni predisposero quindi il corrispondente numero di bolli. Livorno invece si adeguò alla disposizione a partire dal 1786, anno che comprendeva 53 domeniche, perché sia il primo giorno dell'anno che l'ultimo cadevano quel giorno; fece perciò realizzare 53 timbri. Chiuso il 1786 con la domenica n. 53, fin dal 1° gennaio seguente l'ufficio di Livorno iniziò ad applicare il bollo della prima settimana con il n. 1, senza attendere il cadere della prima domenica dell'anno, giorno dal quale prese invece ad apporre l'impronta con il n. 2. Si possono quindi trovare lettere con bolli ebdomadari con due numeri diversi, come nell'esempio 4.



4. Lettera spedita da Costantinopoli nel dicembre 1806 e giunta per via di terra a Firenze, dove l'ufficio impresso il bollo ebdomadario n. 52 usato nell'ultima settimana dell'anno sino alla prima domenica esclusa dell'anno successivo. La lettera non venne consegnata subito al destinatario, ma inviata prima a Livorno per essere disinfettata nel lazzaretto che operava in quella città. Qui, l'ufficio postale cittadino la bollò con il bollo a cuore n. 53. Livorno, infatti, usava bollare con il n. 1 dal primo giorno dell'anno, e passare al 2 dalla prima domenica. Gli ultimi giorni dell'anno, dopo l'ultima domenica, usava quindi il n. 53.

Il "cuore" fu usato dal 1767 al 1808; più di quarant'anni per un bollo non sono certo pochi. Fu però riesumato in molteplici occasioni, destinato a diverse funzioni, e ne vennero creati tipi per servizi specifici, tanto da divenire il genere di timbratura più longevo della storia postale toscana.

Il controllo

Un "cuore" con la scritta CONTROBOLLO ed il giglio di Firenze fu usato dal 1778 al 1851. Anche in questo caso gli appassionati hanno cercato a lungo di comprenderne il significato, che ora è chiaro e va distinto in due periodi d'uso.

Il primo periodo va dal 1778 al 1808: si tratta quindi del Granducato dei Lorena e dell'amministrazione provvisoria francese della Toscana da parte di Dauchy, sino all'annessione e all'inquadramento della regione nell'impero napoleonico. In questo periodo, il bollo era impresso solo sulle lettere che godevano della franchigia postale, nella maggior parte lettere d'ufficio (riconoscibili dalla dicitura EX OFF.) 5.



5. Lettera d'ufficio del maggio 1778: la direzione di Firenze appose il CONTROBOLLO, a conferma del diritto alla franchigia del mittente, oltre al FIRENZE 20.

Fin dall'origine questa corrispondenza doveva essere contrassegnata con la qualifica del soggetto o istituzione avente diritto all'esenzione. Questa dicitura era detta "bollo di contrassegnatura": si trattava però di una semplice indicazione manoscritta, non di una timbratura.

Nell'ultimo quarto del '700 si cominciò a pensare che occorresse verificare il diritto all'invio di corrispondenza in esenzione dal pagamento della tassa postale, che desse luogo ai relativi adempimenti amministrativi e contabili. Fu così realizzato un tipo di bollo a cuore con l'indica-

zione in stampatello CONTROBOLLO, che la posta apponeva sulle lettere spedite dagli uffici governativi dopo la verifica.

Con la restaurazione del 1815, dopo il ritiro dei francesi, inizia il secondo periodo d'uso; sono stipulate convenzioni postali fra Stati italiani e Paesi d'oltralpe, nascono instradamenti e nuovi flussi postali con l'Europa continentale. Vengono sottoscritti accordi con il regno di Sardegna e l'impero austriaco per la posta diretta in Toscana che passa attraverso quei due stati; sono regolamentate le modalità per lo scambio della corrispondenza e la contabilizzazione delle reciproche tassazioni postali.



6. 4 ottobre 1850. Spedita da Lipsia a Siena, questa lettera è stata trattata dalla posta austriaca e transitata per il Lombardo-Veneto. Da lì venne instradata a Firenze, dove venne apposto il CONTROBOLLO, usato per la contabilizzazione delle tasse con quello Stato.

Per contraddistinguere e quindi effettuare più agevolmente i conteggi con i relativi stati di provenienza o transito, l'amministrazione toscana creò due bolli: uno per le lettere che dal regno di Sardegna confluivano per la via di Genova (CORRISPONDENZA ESTERA DA GENOVA), l'altro per quelle che confluivano per la via di Milano. Su queste ultime la direzione postale del capoluogo toscano appose il riesumato CONTROBOLLO, che assunse così la funzione di contraddistinguere la corrispondenza per la quale occorreva regolamentare i rapporti tariffari con il Lombardo Veneto 6.

Su questo bollo si possono vedere: Paolo Vollmeier, I bolli postali toscani del periodo pre-filatelico, Firenze 1974; Sergio Chieppi, Luigi Impallomeni, "Uso del bollo a cuore "Controbollo" in Toscana", in *Il Monitore della Toscana* n. 1, maggio 2005; Edoardo Ohnmeiss, "La sto-

ria del Controbollo", in *Il Monitore della Toscana* n. 4, 2006; nonché la convenzione postale segreta 1° agosto 1817 fra l'Austria e la Toscana, in Archivio di Stato, Firenze.

II P.T.IN.R.

In base ad un accordo con lo Stato della Chiesa, insieme ad altre amministrazioni la posta toscana aveva aperto fino dal tardo Rinascimento un ufficio postale a Roma, dove veniva portata la corrispondenza proveniente dal corriere di Firenze indirizzata nello Stato Pontificio. La consegna ai destinatari era riservata alle poste pontificie, cui quindi l'ufficio toscano passava le lettere ed alle quali erano dovuti i diritti supplementari per il recapito. Parimenti a queste poste erano consegnati i dispacci da far proseguire con i corrieri pontifici in altri stati.

Le lettere che dalla direzione di Firenze arrivavano all'ufficio toscano di Roma dovevano essere contraddistinte, prima della consegna alle poste locali, da un bollo che aveva lo scopo di favorire i conteggi tra l'amministrazione toscana e quella pontificia. Questo bollo - anch'esso dalla forma a cuore - fu in uso dal 1793; la dicitura è P.T.IN.R. (posta toscana in Roma) e vi è anche il numero della settimana 7.

Nel 1807 l'ufficio postale toscano venne chiuso; la posta fu appoggiata all'ufficio francese nella capitale, il cui corriere per Parigi transitava per Siena, Firenze e Pisa, assicurando così un regolare servizio per la Toscana.

7. Dicembre 1749. Lettera spedita con il corriere di Firenze all'ufficio della posta toscana a Roma, che vi appose il proprio bollo P.T.IN.R. nell'ultima settimana dell'anno.



Il “cuore” della liberazione

A Siena l'insofferenza per i «nuvoloni» - così erano chiamati in gergo popolare gli amministratori napoleonici, che iniziavano ogni proclama con «Nous voulons que...» - era sempre stata forte, e si manifestò anche nella gestione del servizio postale.

Gioacchino Murat, posto sul trono di Napoli dallo stesso Napoleone, appena intuì che l'astro dell'imperatore stava tramontando, siglò un accordo segreto con l'Austria volto a cacciare i francesi dall'Italia, e iniziò a risalire la Penisola con il suo esercito. Oltrepassata Roma manifestò le proprie vere intenzioni, incalzando i napoleonici, che lasciano Siena nel febbraio 1814.

Inizia così il cosiddetto “periodo Murat” che postalmente vede il progressivo abbandono dei sistemi e bolli napoleonici; le poste senesi non pongono tempo in mezzo e subito dopo la liberazione, dal marzo al maggio 1814, rispolverano i bolli a cuore rimasti giacenti per sei anni, senza voler usare, neppure riadattandoli, i bolli napoleonici che - se non fecero la fine delle insegne del “Sovrano passato” distrutte a furor di popolo - furono certamente buttati **8**.



8. Un bollo a cuore di Siena, con il 5, usato in periodo murattiano per indicare il maggio (1814), poco dopo la liberazione della città dall'occupazione napoleonica.

Gli ebdomadari noti sono quelli con i numeri 3, 4 e 5, usati però in modo improprio, perché indicavano rispettivamente i mesi di marzo, aprile e maggio.

Ed ancora il “cuore” fu impiegato sporadicamente dai senesi fino al 1818 (vedi Giuseppe Pallini, Paolo Saletti, *I Corrieri del Mangia*, Siena, 2004), forse proprio a ribadire lo spirito di indipendenza del popolo della città dove, certamente non per caso, si corre ancora il Palio.

Un “cuore” per i volontari

Ad uno dei “cuori” di Firenze - quello con il numero 6 - il destino riservò la sorte di testimone di una delle imprese più note del Risorgimento, che fece onore al patriottismo ed al coraggio dei toscani.

Nel 1848 Carlo Alberto, re di Sardegna, dichiarò guerra all'Austria. I sommovimenti del Lombardo-Veneto coinvolsero altri Stati, come i ducati di Modena e Parma. Ben presto gli ideali rivoluzionari giunsero a Firenze ed in Toscana; da più parti si chiese a Leopoldo II l'autorizzazione a formare dei gruppi di volontari che potessero dare manforte ai lombardi; il granduca non

solo consentì la formazione di corpi di volontari, ma autorizzò la partenza di circa tremila regolari. I primi contingenti, provenienti dai capoluoghi toscani si mossero in marzo.

I rapporti epistolari fra militari e famigliari iniziarono subito. Con provvedimento della Soprintendenza delle Poste fu stabilito che le corrispondenze indirizzate ai militari fossero consegnate franche, cioè senza essere tassate, e quelle inviate ai loro famigliari scontassero la sola tariffa interna. Per contraddistinguere la posta in arrivo a Firenze cui spettava la franchigia fino al confine toscano, fu usato il bollo a cuore FIRENZE 6, giacente presso l'Amministrazione da decenni; la prima data nota è del 15 aprile **9**.



9. 25 aprile 1848. Lettera dalla “colonna mobile toscana”, partita da montanara, in porto assegnato di 4 soldi lucchesi, bollata con il FIRENZE 6 nel centro di raccolta della posta militare nel capoluogo toscano.

Nel maggio di quell'anno il bollo con la cifra 6 fu sostituito con un altro con la lettera C, allo scopo di indicare chiaramente la provenienza delle lettere dal “campo” nei pressi di Mantova, dove l'armata toscana era acuartierata **10** (vedi Lazzarini, Ohnmeiss, Pantani, “Il cuore del Quarantotto”, in *Vaccari Magazine*, n. 19, 1998.



10. 2 maggio 1848. Lettera di un volontario del “battaglione universitario toscano”, spedita dalla località Grazie, presso Curtatone. Il porto dovuto è di 2 crazie, cioè quello per le lettere interne al granducato. Al centro di raccolta a Firenze fu bollata con FIRENZE C, poi la lettera proseguì per Pisa con la strada ferrata.

L'epilogo

Dopo essere stato prestato alla posta militare il "cuore", senza indicazione della settimana, risorse un'ultima volta per venire abbinato all'invenzione postale per eccellenza: il francobollo. Venne infatti usato a Firenze **11** e Livorno **12** come annullatore dei francobolli granducali fino



11. 30 aprile 1852. "Cuore" di Firenze annullatore di un francobollo da 6 crazie.

al 1853. Il motivo di questo ripescaggio non è chiaro; fu probabilmente dovuto alla volontà di



12. Striscia di tre del francobollo da 2 crazie, annullata dal bollo a cuore di Livorno.

usare un bollo sufficientemente annullatore e di imprimere il nominale datario sulla sopracoperta, in modo da far risultare chiaramente località e giorno di spedizione.

Non poteva esservi fine più gloriosa per un bollo che aveva caratterizzato tutto il periodo prefilatelico toscano e prestato onorato servizio per ben 86 anni.

E dire che dalle ultime impronte apposte sul Marzocco non sembra neanche stanco!

Ringrazio Vanni Alfani, Giovanni Guerri e Luigi Impallomeni per la collaborazione.

Enzo Diena s.n.c.

PERIZIE DI FRANCOBOLLI

**certificati con garanzia
classificazione specializzata**

via Crescenzio 19, 00193 Roma
tel. 06.68.80.21.76 - fax 06.68.30.81.08